la Madonna di Castelmonte
Anno 104 – n. 6 – Giugno 2018
VITA DELLA CHIESA
La gioiosa classe media della santità
TESTIMONIANZE
Angelo Gatto: grande e stimato artista
Poste Italiane s.p.a. – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD – Periodico Mensile – Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

Maria porta Gesù

L'ultimo giorno di maggio si celebra la festa di Maria che visita la parente Elisabetta. Dopo aver ricevuto l'informazione dell'angelo su Elisabetta, Maria si mette in viaggio. Il suo comportamento può essere sintetizzato con tre parole: ascolto, decisione, azione.

Ascolto. L'angelo l'ha informata che Elisabetta è incinta; vuole rassicurarla che il Signore può fare qualsiasi cosa. La gravidanza di Elisabetta era sicuramente un fatto umanamente impossibile. Maria sa ascoltare Dio e il suo ascolto è fatto di attenzione e disponibilità.

Decisione. Da come si esprime l'evangelista san Luca, Maria non è una che vive «di fretta», ma quando è necessario, sa anche andare «in fretta». Nell'Annunciazione, nella Visitazione, alle nozze di Cana lei è una che va controcorrente. Annunciazione: ascolta, riflette e dice sì, affidandosi totalmente al Signore. Visitazione: ascolta e decide di andare dall'anziana parente. A Cana: vede e decide di affidarsi al Figlio con insistenza per salvare la gioia delle nozze.

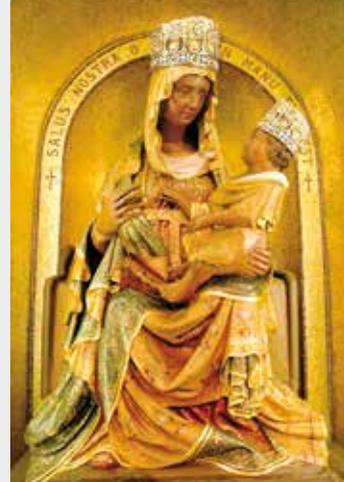
Azione. Dice il vangelo: Maria si mise in viaggio e «andò in fretta» (cf. Lc 1,39). Abbiamo detto che Maria sa ascoltare e riflettere, ma quando le è chiaro cosa Dio le chiede, non indugia. Sant'Ambrogio commenterà: «La grazia dello Spirito Santo non comporta lentezze».

Il comportamento di Maria mostra che lei è totalmente disponibile nei confronti del Signore, una disponibilità che trabocca carità. Va da Elisabetta per rendersi utile e in quell'uscire dalla sua casa, da se stessa per amore, porta quanto ha di più prezioso, il suo Figlio Gesù.

Maria è maestra di vita. Noi siamo spesso tentati di evitare il passaggio all'azione, tante volte evitiamo di mettere in gioco noi stessi per fare qualcosa di buono per gli altri. Se, come Maria, ci lasceremo invadere dall'amore di Gesù, ci sentiremo spinti verso gli altri dal desiderio di portare parole e azioni di vangelo, di portare Gesù stesso.

La beata suor Liduina Meneguzzi, delle suore salesie di Padova, quand'era richiesta di qualcosa, era solita dire: «Sì, volentieri, subito». Lo stile di Maria!

«Maria, donna dell'ascolto, rendi aperti i nostri orecchi; fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù tra le mille parole di questo mondo; fa' che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo, ogni persona che incontriamo, specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà. Maria, donna della decisione, illumina la nostra mente e il nostro cuore, perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù senza tentennamenti; donaci il coraggio della decisione, di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita. Maria, donna dell'azione, fa' che le nostre mani e i nostri piedi si muovano "in fretta" verso gli altri, per portare la carità e l'amore del tuo Figlio Gesù, per portare, come te, nel mondo la luce del vangelo. Amen» (papa Francesco, 31.5.2013).

a cura di Gabriele Castelli

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione: Antonio Fregona

Vice direttore: Remigio Battel

In Redazione: Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin e A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh: B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Gabriele Castelli, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Flavio e Diana Landi, Silvano Moro, Alessandro Carollo, Nicola Strada, Remigio Battel

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo: Padre Rettore - Santuario B. Vergine 33040 CASTELMONTE (UD)

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici Santuario: Tel. 0432 731094 / 0432 701267 Fax 0432 730150 «Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636; «Al Piazzale», Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: l'altare maggiore del santuario con la statua della Madonna.

Foto: A. Fregona 1, 3, 18, 19, 21, 22, 29, 31, 32, 37; Internet 9, 11, 13, 14, 15, 16, 24, 25, 26, 27, 39; Altri 30, 40.

Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19
- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario sante messe

- **Orario legale**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18
- **Orario solare**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17

Orario Autoservizi SAF
per arrivare al santuario

Udine (autostazione)	9.00
Cividale (autostazione)	9.30
Castelmonte	9.50

Castelmonte	12.10
Cividale (autostazione)	12.30
Udine (autostazione)	13.00

Il servizio non si effettua:
a Natale, 1° gennaio, Pasqua,
1° maggio e in caso di neve
o di ghiaccio.

Quota associativa 2018

- **ITALIA**
  - Ordinario € 17,00
  - Con zelatrice € 15,00
  - Sostenitore € 30,00
- **ESTERO**
  - Ordinario € 20,00
  - Sostenitore € 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094, o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

sommario

Anno 104, n. 6, giugno 2018

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Per rinnovo dell'associazione e per offerte varie

- **Coordinate Bancarie:**
  IBAN: IT87 V053 3663 7400 00035221940 – **BIC:** BPPNIT2P607
  Correntista: Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  Banca d'appoggio:
  FRIULADRIA – CREDIT AGRICOLE, Filiale di Cividale del Friuli,
  Piazza Picco, 3 – 33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (Udine)
- **On-line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio codice associato (ved. etichetta dell'indirizzo)

di papa Francesco

Papa Francesco in visita ai luoghi di don Tonino Bello, 20.4.2018*

Una Chiesa che ama

Sono giunto pellegrino in questa terra che ha dato i natali al servo di Dio Tonino Bello. Ho appena pregato sulla sua tomba, che non si innalza monumentale verso l'alto, ma è tutta piantata nella terra: don Tonino, seminato nella sua terra, lui, come un seme seminato, sembra volerci dire quanto ha amato questo territorio. Su questo vorrei riflettere, evocando anzitutto alcune sue parole di gratitudine: «Grazie, terra mia, piccola e povera, che mi hai fatto nascere povero come te, ma che, proprio per questo, mi hai dato la ricchezza incomparabile di capire i poveri e di potermi oggi disporre a servirli». Capire i poveri era per lui vera ricchezza, era anche capire la sua mamma, capire i poveri era la sua ricchezza. Aveva ragione, perché i poveri sono realmente ricchezza della Chiesa. Ricordacelo ancora, don Tonino, di fronte alla tentazione ricorrente di accodarci dietro ai potenti di turno, di ricercare privilegi, di adagiarci in una vita comoda. Il vangelo, eri solito ricordarlo a Natale e a Pasqua, chiama a una vita spesso scomoda, perché chi segue Gesù ama i poveri e gli umili. Così ha fatto il Maestro, così ha proclamato sua Madre, lodando Dio perché «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (Lc 1,52). Una Chiesa che ha a cuore i poveri rimane sempre sintonizzata sul canale di Dio, non perde mai la frequenza del vangelo e sente di dover tornare all'essenziale, per professare con coerenza che il Signore è l'unico vero bene.

Don Tonino ci richiama a non teorizzare la vicinanza ai poveri, ma a stare loro vicino come ha fatto Gesù, che per noi da ricco che era si è fatto povero. Don Tonino sentiva il bisogno di imitarlo, coinvolgendosi in prima persona, fino a spossessarsi di sé. Non lo disturbavano le richieste, lo feriva l'indifferenza. Non temeva la mancanza di denaro, ma si preoccupava per l'incertezza del lavoro, problema oggi ancora tanto attuale. Non perdeva occasione per affermare che al primo posto sta il lavoratore con la sua dignità, non il profitto con la sua avidità. Non stava con le mani in mano: agiva localmente per seminare pace globalmente, nella convinzione che il miglior modo per prevenire la violenza e ogni genere di guerre è prendersi cura dei bisognosi e promuovere la giustizia. Infatti, se la guerra genera povertà, anche la povertà genera guerra. La pace, perciò, si costruisce a cominciare dalle case, dalle strade, dalle botteghe, là dove artigianalmente si plasma la comunione. [...]

Questa è la vocazione secondo don Tonino: una chiamata a diventare non solo fedeli devoti, ma veri e propri innamorati del Signore, con l'ardore del sogno, lo slancio del dono, l'audacia di non fermarsi alle mezze misure. Perché quando il Signore incendia il cuore, non si può spegnere la speranza. Quando il Signore chiede un «sì», non si può rispondere con un «forse». Farà bene, non solo ai giovani, ma a tutti noi, a tutti quelli che cercano il senso della vita, ascoltare e riascoltare le parole di don Tonino. [...] Diceva: «Amiamo il mondo. Vogliamogli bene. Prendiamolo sotto braccio. Usiamogli misericordia. Non opponiamogli sempre di fronte i rigori della legge se non li abbiamo temperati prima con dosi di tenerezza». Sono parole che rivelano il desiderio di una Chiesa per il mondo: non mondana, ma per il mondo. Che il Signore ci dia questa grazia: una Chiesa non mondana, al servizio del mondo. Una Chiesa monda di autoreferenzialità ed estroversa, protesa, non avviluppata dentro di sé; non in attesa di ricevere, ma di prestare pronto soccorso; mai assopita nelle nostalgie del passato, ma accesa d'amore per l'oggi, sull'esempio di Dio, che «ha tanto amato il mondo» (Gv 3,16). [...] Nell'amore per il Signore troviamo la forza di dismettere le vesti che intralciano il passo per rivestirci di servizio, per essere «Chiesa del grembiule, unico paramento sacerdotale registrato dal vangelo...» (*Discorso* ad Alessano, LE, 20 aprile 2018).

** Riduzione a cura della Redazione.*

Cinque anni di papa Francesco

Il 13 marzo scorso abbiamo festeggiato i primi cinque anni di pontificato di papa Francesco Jorge Bergoglio. Tutta la Chiesa ha pregato in modo speciale per lui; del resto egli non manca mai d'invitare tutti a pregare per lui. Giornali e riviste, cattolici e no, hanno ricordato l'anniversario spesso con simpatia e affetto, con commenti interessanti e con attente analisi del suo stile di governo della Chiesa. Non poteva mancare anche qualche rilievo critico.

A distanza di un po' di tempo diciamo una parola anche noi, solo per ricordare la sollecitazione che egli sta rivolgendo a tutti i cristiani affinché siano più coraggiosi nello scegliere il vangelo come norma di vita. Pare, quasi, che abbia presente l'inizio della *Regola* del suo patrono, san Francesco d'Assisi, per l'Ordine da lui fondato: «La regola e la vita dei frati minori è questa: osservare il santo vangelo del nostro Signore Gesù Cristo». Regola e vita dei fratelli minori e di tutti i fratelli e le sorelle che credono in Cristo. Per essere «cristiani», infatti, bisogna pensare e vivere come Cristo; vita e parole di Cristo le troviamo nel vangelo.

Nel nostro «Bollettino» papa Francesco viene citato con frequenza; del resto, il suo insegnamento è ricco e stimolante. Che egli abbia il piglio del profeta sono molti a riconoscerlo. Profeti sono coloro che non perdono mai di vista le ragioni di Dio e le ragioni degli uomini e vi aderiscono con determinazione, intelligenza e coraggio. Profeta era mons. Tonino Bello, ricordato nelle scorse settimane in occasione del 25° della morte. Lo definirono «profeta di pace», per la quale tanto e coraggiosamente si impegnò. Diceva che occorre «una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un dato, ma una conquista», «non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno», «non un nastro di partenza, ma uno striscione d'arrivo».

Il profeta è uno che non si accontenta, che inquieta, perché sente l'urgenza di annunciare e di vivere la parola di Dio. Papa Francesco lo ripete continuamente, senza risparmiarsi, senza prestarsi a calcoli interessati o a compromessi banali. Ha colpito per i suoi slogan, tanto inediti e originali quanto forti e radicali («Un cristiano se non è rivoluzionario, non è un cristiano...»; «Non capisco le comunità cristiane chiuse in parrocchia...»; «Il Signore ci vuole pastori e non pettinatori di pecorelle...»; «Voglio una Chiesa in uscita..., una Chiesa ospedale da campo...») e più ancora per il suo stile di pastore[1].

Fin dal suo «Buona sera!» appena eletto si è capito che lo stile sarebbe stato nuovo. Coraggiosa e significativa la scelta di vivere a Casa Santa Marta, stimolanti le meditazioni sulla Parola alla messa del mattino, fuori schema la lavanda dei piedi ai giovani detenuti a Casal del Marmo (anche a due ragazze, di cui una musulmana), ecc. Qualificante la decisione di indire un anno giubilare per mettere in primo piano la misericordia di Dio, anzi per sottolineare che la migliore definizione di Dio è Misericordia, costringendo più di qualcuno a rivedere la sua immagine di Dio (revisione non ancora conclusa, a quanto pare di capire da certi ragionamenti).

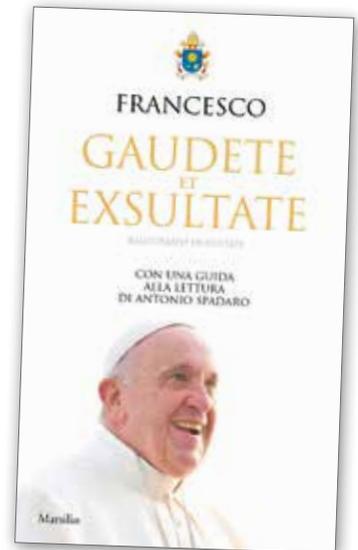
Sono tante le scelte coraggiose e fortemente eloquenti, ispirate dal desiderio di farsi vicino a quanti si sperimentano esclusi e penalizzati, per far sentire loro il profumo dell'accoglienza e la tenerezza della riconciliazione, con coraggio e del tutto incurante delle critiche maldestre. Non si stanca di ripetere che il cristiano è chiamato a mettere al primo posto il vangelo della carità e dell'amore. «Da vero e autentico pastore sa spalancare porte chiuse, stringere mani che altri respingono, abbracciare cuori feriti, piangere e soffrire con chi conosce solo esclusioni e dolori fino al punto da aprire le porte della sua casa per accogliere chi non aveva più né patria, né affetti, né casa. Non è retorica affermare che il "ciclone Francesco" ha inaugurato dei processi di cambiamento radicale che stanno contagiando anche le nostre comunità cristiane» (don A. Favaro, art. cit.).

[1] Cf. Don Artemio Favaro, *Osare strade nuove*, in «La vita del popolo», settimanale della diocesi di Treviso, CXXVII, 10/18.3.2018, p. 2.

di Alberto Friso

Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* (19.3.2018)

La gioiosa classe media della santità

Papa Francesco ha donato al popolo di Dio e a tutti gli uomini di buona volontà un agile prontuario per mettere un passo avanti all'altro sulla strada di una vita buona, ben vissuta. La «santità», infatti, non è altro che questo: impegnarsi a dare il meglio di sé, invece di accontentarsi di vivere mediocremente, di «tirare avanti»! Con questa attitudine diventeremo quello che Dio ha pensato di noi quando ci ha creati e sarà un vivere con amore, con gioia, con entusiasmo.

Tutti chiamati a riempire d'amore la vita!

Ce la mette davvero tutta papa Francesco per farci capire che la fede cristiana è fonte di gioia! Basterebbe seguire i titoli dei suoi principali lavori tra encicliche ed esortazioni apostoliche per averne conferma. Dopo la *Lumen fidei* (La luce della fede), enciclica «di passaggio» tra Benedetto XVI (che aveva cominciato a scriverla) e Francesco, ecco l'uscita di *Evangelii gaudium* (La gioia del vangelo) nel novembre dello stesso 2013, sulla spiritualità della missione. Altro titolo emblematico nel 2015: *Laudato si'*, per una spiritualità ecologica, seguito dall'esortazione postsinodale *Amoris laetitia* (La gioia dell'amore) dedicato alle famiglie nel 2016. Ed eccoci all'oggi, con il regalo di *Gaudete et exsultate* (GE), «Rallegratevi ed esultate», il cui sottotitolo dice: *Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*. Coincidenza – che non è una coincidenza, ma una scelta ben precisa –: come già accaduto con *Amoris laetitia*, la data di firma del testo, diffuso in aprile, è il 19 marzo, festa di san Giuseppe, nei confronti del quale papa Bergoglio ha da sempre un'attenzione particolare. Sono note le sue catechesi dedicate allo sposo di Maria quand'era cardinale a Buenos Aires. Qui, sottotraccia, ce lo indica come protagonista di una santità vissuta nel nascondimento, nella fedeltà umile e fiduciosa, campione di quel «popolo di Dio paziente», della «santità della porta accanto», modello della «classe media della santità» (GE n. 8).

Sì, perché l'obiettivo di questa esortazione breve e incisiva – 5 capitoli, 177 paragrafi – è proprio il seguente: nessuno può permettersi il lusso di tirare a campare, di pensarsi escluso dalla chiamata alla santità, perché essa riguarda ogni essere umano. Bene ha sintetizzato su «Famiglia cristiana» don Maurizio Gronchi: «Non è per chi non cade mai, ma per chi ogni volta si lascia rialzare dalla misericordia di Dio». Papa Francesco è ancora più sintetico quando titola uno dei paragrafi semplicemente «Anche per te». Perché la santità

è un percorso esclusivo, ma mai escludente. «Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario» (GE n. 32).

Positivi, grati e non troppo complicati

Entriamoci dentro, allora, nell'esortazione papale. Cogliendo fin da subito la palla al balzo per sgombrare il campo da possibili equivoci: la gioia di cui parla il papa è quella che automaticamente, per così dire, prova chiunque segue Gesù fin sulla croce e oltre. Perché l'espressione «rallegratevi ed esultate» è sì nel vangelo, ma in quello di san Matteo è riferita non genericamente a chiunque, bensì proprio a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa di Gesù (Mt 5,12). Commenta papa Francesco: «Il Signore chiede tutto e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente». E se queste sono le prime parole dell'esortazione, il papa torna poi sul tema a più riprese, specificando sia che cosa intenda per «umiliazione», sia di quale gioia abbia nel cuore. Che non è quella «consumista e individualista così presente in alcune esperienze culturali di oggi». «Mi riferisco – prosegue il papa – a quella gioia che si vive in comunione, che si condivide e si partecipa, perché "si è più beati nel dare che nel ricevere" (At 20,35) e "Dio ama chi dona con gioia" (2Cor 9,7). L'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioia, poiché ci rende capaci di gioire del bene degli altri: "Rallegratevi con quelli che sono nella gioia" (Rm 12,15). "Ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti" (2Cor 13,9). Invece, se "ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia" (*Amoris laetitia*, n. 110)» (GE n. 128).

Santa Giuseppina Bakita, «umile figlia d'Africa» (GE n. 32).

Con tanta saggezza bisogna imparare anche a prendere le pene e le bellezze della vita con quel sano distacco che è garantito dall'umorismo. Sì, il papa dedica una sezione proprio a questa bella qualità, riconoscendo che «il santo è capace di vivere con gioia e con senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza» (GE n. 122). Torna, al numero 127, la citazione biblica che già aveva utilizzato, con stupore di molti, in *Amoris laetitia* e tratta dal libro del Siracide (14,11.14): «Figlio, [...] trattati bene [...]. Non privarti di un giorno felice». E commenta: «Il Padre ci vuole positivi, grati e non troppo complicati: "Nel giorno lieto sta' allegro [...]. Dio ha creato gli esseri umani retti, ma essi vanno in cerca di infinite complicazioni" (Qo 7,14.29). In ogni situazione occorre mantenere uno spirito flessibile e fare come san Paolo: "Ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione" (Fil 4,11)» (GE n. 127).

Positivi, grati e non troppo complicati: un programma di vita! Che armonizza anche le altre caratteristiche sottolineate dal documento. Non possono mancare sopportazione, pazienza e mitezza, da vivere «in preghiera costante» e «in comunità», perché la santificazione è un percorso di relazione e, in quanto tale, non può nemmeno essere immaginato come uno sforzo di un singolo che vive per conto suo. Ecco le parole del papa: «Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò, nessuno si salva da solo, come individuo isolato» (GE n. 6).

Infine, le ultime due qualità sottolineate da Jorge Bergoglio c'introducono al percorso più impegnativo e di responsabilità che ciascuno è chiamato a compiere. Sono *audacia* e *fervore*, che si declinano poi nell'intero ultimo capitolo, il quinto, del documento, dedicato a «Combattimento, vigilanza e discernimento».

I «santi» coniugi Sergio († 1966) e Domenica († 1971) Bernardini di Verica di Pavullo nel Frignano (MO).

Vivere è un combattimento permanente

«La vita cristiana è un combattimento permanente» afferma senza mezzi termini papa Francesco, con questo incoraggiandoci, ma anche svegliandoci dai torpori e dalle false aspettative di tranquillità e di benessere a buon mercato che troppo spesso offuscano il nostro giudizio non solo su ciò che ci circonda, ma anche sulla nostra stessa vita. «Si richiedono forza e coraggio – prosegue il santo padre – per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita» (GE n. 158). L'intero testo, l'abbiamo già accennato, è molto pratico, alla portata se non di tutti, certo di moltissimi. L'hanno riconosciuto anche i più autorevoli recensori, tra cui p. Antonio Spadaro, direttore de «La Civiltà Cattolica»: «Il documento è di facile lettura e non ha bisogno di complesse spiegazioni». Così, il papa si pone domande che qualunque battezzato si pone, a più riprese. Ad esempio: «Come sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo?» (GE n. 166). «L'unico modo è il discernimento», sentenzia, «che non richiede solo una buona capacità di ragionare e di senso comune, è anche un dono che bisogna chiedere». «Siamo liberi, con la libertà di Gesù, ma egli ci chiama a esaminare quello che c'è dentro di noi (desideri, angustie, timori, attese) e quello che accade fuori di noi (i "segni dei tempi") per riconoscere le vie della libertà piena: "Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono" (1 Ts 5,21)» (GE n. 168).

S'intravede, in filigrana, il secondo grande pregio dell'esortazione. Da una parte, e speriamo d'averlo fatto capire, è un grande, affettuoso, stringente, appassionato invito a camminare verso e nella santità. Dall'altro, è un'analisi di quanto oggi ostacola a livello sociale la decisione di restare centrati in Cristo. In effetti, quella specifica nel sottotitolo che parla di chiamata alla santità nel mondo contemporaneo potrebbe sembrare superfluo: la santità non è sempre la medesima? Immutabile? Certo, Gesù è via, verità e vita ieri, oggi e sempre! Non c'è dubbio. Tuttavia, il Verbo si è incarnato e noi, membri della Chiesa, viviamo oggi certamente lo stesso desiderio di assoluto che ha mosso a conversione santi famosi – penso ad Agostino d'Ippona e al suo «cuore inquieto», a Francesco d'Assisi e alla sua crisi giovanile di senso –, ma non viviamo né nell'Ippona (Algeria) del IV-V secolo né nell'Umbria del XIII secolo. Dobbiamo trovare la nostra strada di santità incarnata fino in fondo nel nostro tempo, senza fughe nel passato, nella virtualità o in altri scenari possibili, ma poco reali.

Ecco, allora, che diventa preziosissimo l'aiuto che ci offre papa Francesco, che mette in fila alcuni rischi della nostra contemporaneità, trappole intorno alle quali si rischia di perdere un mucchio di tempo e di energia. Dentro e fuori della Chiesa. Per dire: tutto il secondo capitolo («Due sottili nemici della santità») è dedicato a due eresie di cui leggevamo nei libri di scuola, ma che non avremmo pensato potessero riguardarci da vicino (gnosticismo e pelagianesimo).

Lo gnosticismo attuale

«Lo gnosticismo suppone una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e di conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto, in definitiva, rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti» (GE n. 36).

Ancora, il papa indica «alcuni rischi e limiti della cultura di oggi»: «l'ansietà nervosa e violenta, che ci disperde e debilita; la negatività e la tristezza; l'accidia comoda, consumista ed egoista; l'individualismo e tante forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio, che dominano nel mercato religioso attuale» (GE n. 111).

Piccoli gesti, grande amore

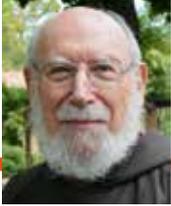
Ma, pur essendo animati dalle migliori intenzioni, da dove cominciare per intraprendere la strada della santità? Proviamo a guardare per un momento alla cronaca vaticana, fermando l'orologio al 23 aprile, festa di san Giorgio, onomastico di Jorge Bergoglio, il quale decide di celebrare la ricorrenza in maniera quantomeno curiosa. Certo è un'altra delle «prime volte» inanellate da papa Francesco. Ha regalato un gelato a tremila poveri di Roma e dintorni. Potremmo anche infiorettarci sopra qualche significato recondito, magari poetico, come fa su «Avvenire» Mauro Leonardi, osservando che «se il papà il gelato ce lo regala "perché oggi è il mio onomastico", s'imprime dentro di noi, nel nostro cuore, che il nostro onomastico è qualcosa d'importante». In realtà, resta una piccola cosa. Ecco, esattamente questo. Ricordate il «motto segreto» di madre Teresa di Calcutta? Fare «cose ordinarie con amore straordinario». E, senza citarla, è quanto papa Francesco suggerisce dalle pagine di *Gaudete et exsultate*: «La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa o in qualunque altra, è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani. Questo capitava nella comunità santa che formarono Gesù, Maria e Giuseppe, dove si è rispecchiata in modo paradigmatico la bellezza della comunione trinitaria. [...] Ricordiamo come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari. Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa; il piccolo particolare che mancava una pecora; il piccolo particolare della vedova che offriva le sue due monetine; quello d'avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda; di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano; di avere un fuocherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all'alba. La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto, che la va santificando secondo il progetto del Padre» (GE nn. 143-145).

Con l'augurio che il desiderio di santità ci coinvolga sempre di più, noi e tutta la Chiesa!

La missionaria volontaria Annalena Tonelli, appassionata di Cristo e dei più poveri, uccisa in Somalia nel 2003.

Il pelagianesimo attuale

«Lo gnosticismo ha dato luogo a un'altra vecchia eresia, anch'essa oggi presente. Col passare del tempo, molti iniziarono a riconoscere che non è la conoscenza a renderci migliori o santi, ma la vita che conduciamo. Il problema è che questo degenerò sottilmente, in maniera tale che il medesimo errore degli gnostici semplicemente si trasformò, ma non venne superato. Infatti, il potere che gli gnostici attribuivano all'intelligenza, alcuni cominciarono ad attribuirlo alla volontà umana, allo sforzo personale. Così sorsero i pelagiani e i semipelagiani...» (GE nn. 47-48).

di Antonio Fregona

Un grato ricordo di Angelo Gatto (1922-2018)

Grande artista e amico dei cappuccini

Pittore, mosaicista e maestro d'arte, personalità artistica conosciuta in tutto il mondo, il maestro Angelo Gatto è morto lo scorso 21 marzo alla veneranda età di 95 anni. Originario di Santa Cristina di Quinto (TV), visse la maggior parte della sua vita a Castelfranco Veneto (TV). Sono tantissime le realizzazioni artistiche in chiese e in residenze private in Veneto, in Italia e all'estero che portano la sua firma. Ha lavorato anche in diverse chiese dei cappuccini; nel santuario di Castelmonte suo è, tra l'altro, il grandioso affresco sulla parete antistante il presbiterio.

Una straordinaria eredità artistica

Il maestro d'arte Angelo Gatto si è spento all'età di 95 anni nella sua abitazione di Sant'Andrea oltre il Muson[1] (frazione di Castelfranco Veneto, TV) lo scorso 21 marzo. Una chiesa gremita ha accolto la sua salma il 24 seguente per l'estremo saluto, alla presenza di numerose autorità e di vari sacerdoti, tra cui anche il direttore del nostro «Bollettino», che hanno concelebrato la messa funebre, presieduta dal parroco di Sant'Andrea, don Giuseppe Furlan.

Il sig. Angelo era nato nel 1922 a Santa Cristina di Quinto, a qualche chilometro da Treviso, dove, da piccolo, conobbe il valente pittore Beppe Ciardi, che si era specializzato nel vedutismo e nel paesaggismo, tanto da essere ritenuto uno dei principali interpreti veneti del primo Novecento di tale tipo di pittura. Fu portando la cassetta dei colori all'illustre maestro che il giovanissimo Angelo si avvicinò all'arte. Nel giro di poco tempo, però, vennero a mancare sia Ciardi (1932) che il papà, Vincenzo. Fu allora il dinamico parroco mons. Lorenzo Tognana a prendersi a cuore la formazione del ragazzo, che nella bottega del decoratore Carlo Vendramin poté imparare il mestiere fino a quando, a 15 anni (1937), entrò all'Istituto d'arte ai Carmini di Venezia, passando, quindi all'Accademia di Belle Arti. Grazie all'insegnamento del maestro Bruno Saetti sviluppò, accanto all'abilità della pittura di veduta, anche quella di frescante e di mosaicista. Intanto scoppiò la terribile seconda guerra mondiale e Angelo fu chiamato sotto le armi. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 fu fatto prigioniero e deportato nel campo di concentramento di Bergen-Belsen nel nord della Germania, dove trascorse due anni terribili. Ritornato dalla prigionia, riprese gli studi e l'attività di pittore e restauratore. Mentre lavorava a un restauro nella Villa Chiminelli (villa del tardo Cinquecento, situata nel centro del paese di Sant'Andrea O/M), conobbe la giovane Angela, che sposò e si stabilì in quel paese. Nacquero cinque figli: Gloria, Chiara, Alessandro, Vincenzo e Giambattista, morto molto giovane.

A Sant'Andrea O/M Angelo Gatto ha lasciato molto di sé e delle sua arte. Nel 1986, in seguito alla richiesta da parte di un gruppo di appassionati di ricevere dal maestro qualche consiglio sulla tecnica e sull'espressione artistica, fu aperta in paese Ca-

Il nostro p. Teodorico con il maestro Angelo Gatto in una sua visita a Castelmonte (2010).

sa Barbarella, una scuola d'arte alla quale Gatto dedicò gratuitamente tempo e passione. Coloro che l'hanno conosciuto bene lo ricordano come persona umile, saggia e sempre positiva in tutto! Era dotato di uno spiccato spirito umoristico e ironico, cosa che apprezzava anche negli altri.

La produzione artistica di Angelo Gatto è stata prevalentemente di carattere sacro, sempre contraddistinta da un profondo senso religioso. Nel corso degli scorsi anni Cinquanta la pittura di Gatto trovò uno stile del tutto personale, per il quale il maestro fu apprezzato e chiamato a operare in tante località italiane, soprattutto nel Nordest, e anche estere. La sua eredità artistica è costituita da mosaici, affreschi, vetrate, pale d'altare, acquerelli, graffiti e da innumerevoli dipinti da cavalletto. Tra le località che vantano sue significative opere ci sono, oltre Sant'Andrea O/M, San Martino di Lupari (PD), Thiene (VI), Laconi (OR) e Castelmonte (UD). Non si contano le mostre di sue opere e i premi ricevuti, uno fra i tanti quello della Camera regionale Arti e Moda Italiana della regione Calabria, per la lunga dedizione alla pratica e divulgazione della pittura a fresco. L'insieme dell'opera di Angelo Gatto ne fa il maggior decoratore della pittura veneta del secondo Novecento.

Catechista col pennello

All'omelia per il funerale del maestro, il parroco ha accennato anche alle opere da lui realizzate nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea O/M e tutti hanno alzato con discrezione lo sguardo alle pareti, al soffitto e all'abside, dove il maestro ha realizzato splendidi affreschi. Il celebrante gli ha espresso la gratitudine per essere stato un «vero catechista» con l'illustrazione di episodi della storia della salvezza e per aver colto la santità di alcuni personaggi, scegliendoli come protagonisti di sue opere prima ancora che la Chiesa la riconoscesse ufficialmente. Questo avvenne, per esempio, nel grande mosaico realizzato nel catino dell'abside della chiesa dei cappuccini di Thiene e santuario della Madonna dell'Olmo (VI), dove volle raffigurare il cappuccino p. Leopoldo Mandic, al tempo venerato come servo di Dio e la cui beatificazione avvenne nel 1976 (santo nel 1983).

La vera Madonna la vedremo in cielo!

Svolgendo alcuni lavori per i frati cappuccini in Sardegna, Angelo Gatto fece amicizia con il fratello questuante fra Nicola da Gesturi (CA), religioso che dalla gente era considerato un santo. E lo era davvero: fra Nicola, infatti, sarà beatificato da papa Giovanni Paolo II nel 1999. Verso fra Nicola anche il maestro Gatto nutriva particolare venerazione. «Mentre stava mosaicando una Madonna – ha raccontato il nipote Matteo – continuava a chiedere l'opinione di quel frate su come stesse venendo il lavoro. A un certo punto, il religioso gli rispose in dialetto sardo che per vedere la Madonna bella bisogna aspettare d'arrivare in Paradiso!».

Il mosaico di Thiene (VI)

Il grande lavoro nel santuario della Madonna dell'Olmo (165 metri quadrati di mosaico) celebra il trionfo della beata vergine Maria in cielo, attorniata da numerosi santi, in maggioranza francescani. All'estrema destra di chi guarda l'opera, accanto al papa trevigiano san Pio X, è raffigurato p. Leopoldo Mandic, per il quale Angelo Gatto nutriva una viva devozione. Egli aveva avuto la grazia di conoscerlo personalmente nel 1941, quando accompagnò la mamma dal venerato confessore di Padova, perché voleva confessarsi da lui. L'ha raccontato egli stesso (cf. nota 3). Per quanto riguarda il mosaico

di Thiene, abbiamo la fortuna di possedere una memoria scritta dallo stesso prof. Gatto: «Negli anni 1952-1954, mentre stavo realizzando i mosaici nel duomo di San Martino di Lupari (PD)[2], i frati cappuccini tennero una grande missione popolare. I padri predicatori segnalarono il mio lavoro e la mia persona al rev.mo p. provinciale e ai rev.di padri definitori, i quali mi contattarono e mi incaricarono di eseguire bozzetti e studi per un mosaico da realizzare nell'abside del santuario della Madonna dell'Olmo in Thiene. Ne eseguii molti, alcuni anche a colori, e dai bozzetti scelti eseguii dei cartoni a colori e in grandezza naturale. Tutto andò per il meglio e con grande entusiasmo cominciai l'opera che durò circa due anni (1958-1959). [...] Il mosaico doveva raffigurare i cantori della Madonna e anch'io contribuii al progetto con qualche idea. Da parte mia proposi, e la proposta fu bene accolta con mia grande gioia, di inserire tra i cantori anche Dante Alighieri, che, nel 33° canto del "Paradiso", fa dire a san Bernardo la bellissima e insuperabile preghiera alla vergine Maria. Proposi anche il papa san Pio X, del quale sono molto devoto e la cui immagine eseguii in diverse parti del mondo almeno 25 o 26 volte, e inoltre p. Leopoldo (proposto poi da tutti i frati, anche se non ancora beato) che ebbi la fortuna di conoscere personalmente con la mia cara mamma. Nel realizzare il mosaico mi aiutarono tre-quattro allievi e tutti fummo ospitati in alcune stanzette del convento, situate sopra la sacrestia. I frati ci trattarono molto bene e diventammo amici di tutti. [...] A lavoro inoltrato venne a Thiene il nostro artista cappuccino p. Ugolino da Belluno, che si fermò un po' di tempo per imparare la tecnica del mosaico eseguita sul posto. La imparò così bene che poi realizzò mosaici in tutta Italia. E così si avverò quel detto che dice: "L'allievo superò il maestro". A lui io insegnai solo il mestiere, perché artista di grandi capacità lo era già. Restammo sempre grandi amici fino alla sua morte [avvenuta nel 2002, *ndr*]. Il progetto del grande mosaico con l'aiuto di Dio andò a buon fine e sono orgoglioso del risultato e particolarmente grato ai padri cappuccini per avermi dato la possibilità di realizzarlo.

Terminato il mosaico bisognava pensare alla sistemazione dell'altare...»[3]. Con l'architetto Cerruti e con lo scultore Andreose, dei quali era amicissimo e con i quali spesso lavorava insieme, progettò e realizzò un'adeguata sistemazione anche dell'altare maggiore.

Sopra: il grande mosaico nel santuario della Madonna dell'Olmo a Thiene (VI).
A p. 32: p. Teodorico e A. Gatto sotto l'affresco nel santuario di Castelmonte.

Lavori a Castelmonte

Conosciuto e apprezzato autore del mosaico nel santuario di Thiene, il prof. Angelo Gatto fu chiamato dai cappuccini a lavorare a Castelmonte per realizzare le immagini dei 15 misteri del rosario da collocare nei capitelli lungo la salita da Carraria, in sostituzione di quelle precedenti, ormai rovinate dalle intemperie. Gatto preparò i bozzetti (attualmente conservati ed esposti nella sala del Rosario, accanto al santuario) e, di seguito, furono realizzati i mosaici, completati nei primi mesi del 1976.

Ricordiamo che il 6 maggio di quell'anno il Friuli fu devastato da un disastroso terremoto. Riportiamo dal n. 8-9 del «Bollettino» di quell'anno: «Pomeriggio dell'8 settembre. Nel tardo pomeriggio avrà luogo l'inaugurazione dei capitelli raffiguranti i 15 misteri del santo Rosario, disseminati lungo la salita del santuario. L'opera di restauro, portata a termine dopo tre anni di studio e di lavoro da parte del prof. Angelo Gatto e dalla ditta Ezio Cappelli, era stata ripetutamente invocata dai pellegrini che salivano a Castelmonte. La manifestazione mariana avrà innanzitutto un

carattere penitenziale: comprenderà la salita a piedi al santuario (quelli che possono), la recita del santo rosario, la benedizione di ogni singolo capitello e si concluderà con una solenne celebrazione eucaristica...» (MdC 1976, nn. 8-9, agosto-settembre, p. 2/146). Di Angelo Gatto è anche il mosaico posto sulla mezzaluna sopra la porta d'ingresso del santuario, realizzato nell'agosto del 1979.

Il grande affresco nel santuario

Anni Ottanta del secolo scorso. Tanti lavori per dotare di ambienti e di servizi adatti il santuario erano già stati realizzati: penitenzieria «femminile» sul lato destro del chiesa, nuova sacrestia sul retro dell'abside (inaugurate e benedette nel 1981); ascensore per anziani e disabili (1985)...

Mancava ancora qualcosa: un bell'affresco sulla parete davanti al presbiterio (foto a lato). Fino all'agosto del 1952 la chiesa era più bassa e quel muro era affrescato con disegni geometrici, al centro dei quali era esposto un antico crocifisso. Nel 1953 fu rifatto il coperto della chiesa, che, in quella circostanza, fu alzata di un metro e 60 cm. Rimaneva, perciò, un ampio muro bianco e i frati da tempo coltivavano il pensiero di decorarlo adeguatamente. Si discusse a lungo sul soggetto da far riprodurre: a tema francescano, mariano, biblico o con simboli liturgici. Un secondo problema era quale tipo di esecuzione scegliere: mosaico, affresco, graffito...

Il primo gennaio del 1987, papa Giovanni Paolo II indisse un Anno mariano speciale, con lo scopo di cominciare a preparare la Chiesa al grande giubileo del Duemila. Data d'inizio: 7 giugno, conclusione: 15 agosto 1988, festa dell'Assunta. Il 25 marzo seguente il papa pubblicò un'enciclica dedicata alla santa vergine Maria, la *Redemptoris Mater*. Quell'Anno mariano non prevedeva un particolare pellegrinaggio a Roma, ma si sarebbe svolto con iniziative specifiche nelle varie diocesi, coinvolgendo in primo luogo i santuari mariani sparsi nel mondo. Quell'evento diede la spinta definitiva per realizzare qualcosa di significativo anche nel nostro santuario di Castelmonte, visto che risultava necessaria una ritinteggiatura delle pareti interne. I frati discussero, valutarono le varie alternative e, alla fine, prevalse la proposta di realizzare un grande affresco, perché ritenuto più in sintonia con la volta del presbiterio. L'enciclica mariana del papa offrì il tema del soggetto da riprodurre: Maria, madre del Verbo incarnato e madre della Chiesa, con riferimento alla Chiesa locale, che ha in Aquileia la Chiesa madre della nostra regione. I frati decisero di rivolgersi al ben noto e apprezzato prof. Angelo Gatto. Questi accettò e, siccome il tempo non era molto, si mise subito al lavoro elaborando alcuni bozzetti e procedendo, quindi, alla realizzazione dell'affresco. Il lavoro procedette molto rapidamente con il valido aiuto del discepolo Orlando Cenni e del figlio Vincenzo, mentre non mancava l'approvazione e l'incoraggiamento dei frati. Nel giro di un mese l'opera era terminata (22 febbraio-24 marzo 1988)!

L'affresco è costituito da tre scene principali: Annunciazione, Natività, Pentecoste. Vi sono, poi, alcune immagini complementari: la basilica di Aquileia, il duomo di Cividale con il Ponte del diavolo e lo stesso santuario di Castelmonte. «A sinistra, alla base della volta, una stupenda e originale Annunciazione, in cui domina un'esplosione di luce e di grazia. Maria sta in piedi, piena di stupore, in dialogo con l'arcange-

lo Gabriele, quasi trasparente in una cascata di bianco splendente. [...] È il momento del sì, il momento dell'incarnazione del Figlio, l'inizio della nostra salvezza, l'adempimento delle promesse. Quasi a premiare la disponibilità di Maria, un angelo in volo le porge la corona della gloria» (Aurelio Blasotti, *Un grandioso affresco in ricordo dell'Anno mariano*, in MdC LXXIV, n. 8, agosto 1988, pp. 250-251). Dal citato articolo di p. Aurelio, al tempo direttore del «Bollettino», sono prese anche le note seguenti (pp. 251-254). Sulla base della volta a è raffigurato il Natale del Signore. Lo stile è semplice ed essenziale: Maria è seduta accanto a una capanna appena abbozzata, nella quale riposano il bue e l'asinello. Tiene sulla ginocchia il bambino Gesù avvolto in poche fasce. Un alto e giovane Giuseppe si piega premuroso, poggiando la mano sinistra sulla spalla di Maria, mentre il braccio destro è proteso in avanti, come a protezione. Nel cielo un angelo suona una tromba e un altro canta gloria a Dio.

Il cuore dell'affresco, al centro della parete, è costituito dall'immagine di Maria madre della Chiesa con gli apostoli che le fanno corona nel giorno della Pentecoste, mentre angeli festanti circondano la scena. È l'immagine della Chiesa nascente, ripiena di Spirito Santo, simboleggiato da lingue di fuoco e da una colomba che scende dall'alto. I contorni di Maria sono ben marcati e spiccano sullo sfondo luminoso della croce, non più simbolo di morte, ma di salvezza.

Fa da contorno la chiesa di Aquileia (in alto a sinistra), riferimento alle radici della fede cristiana nelle nostre terre friulane, mentre il duomo di Cividale (in alto a destra), dedicato a Maria Assunta, e, sopra di esso, il santuario di Castelmonte intendono esprimere l'attualità della presenza cristiana nel territorio e la costante venerazione della Vergine santa, vincitrice del demonio (Ponte del diavolo).

La sintesi del messaggio trasmesso dall'affresco, rilevava p. Blasotti nell'articolo citato, può essere espressa con le prime parole dell'enciclica *Redemptoris Mater*: «La madre del Redentore ha un preciso posto nel piano della salvezza, perché, quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio nato da donna, [...] perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4): il Figlio che s'incarna, che nasce alla vita umana, che manda lo Spirito su Maria e gli apostoli e dà il via all'annuncio del vangelo nel mondo per la salvezza di tutti, dando inizio alla storia della Chiesa. ●

[1] Il nome del paese si scrive normalmente abbreviato in Sant'Andrea O/M. Il Muson dei Sassi è un torrente che nasce nelle colline trevigiane e sfocia nel Brenta a Mejaniga, PD.

[2] Nel duomo di San Martino di Lupari A. Gatto decorò con graffiti la cappella della Tempesta e realizzò i mosaici che decorano l'abside (Cristo Re e santi) e le navate laterali (*Via Crucis*).

[3] La testimonianza di A. Gatto è riportata in P. Teobaldo Ricci, *«Di te si dicono cose stupende, o Vergine Maria!». Il mosaico dell'abside nel Santuario della Madonna dell'Olmo in Thiene*, a cura di Marco Preato, Provincia Veneta Frati Minori Cappuccini, Verona 2009, pp. 10-12.

Signore, donaci un cuore che sappia ascoltare!

La corona dei monti a nordest di Castelmonte.

P. Massimo Saccardo, animatore della comunità dei giovani che stanno verificando l'eventuale chiamata del Signore alla vita consacrata tra i cappuccini, è solito accompagnare ogni anno i ragazzi dalla sede di Thiene (VI) a Castelmonte per qualche giorno di più intensa spiritualità.

Esercizi spirituali a Castemonte 2018

Dal 9 al 12 aprile scorso, accompagnati da p. Massimo Saccardo, noi ragazzi in «accoglienza vocazionale» nella fraternità della Madonna dell'Olmo a Thiene (VI) abbiamo vissuto alcuni giorni di «esercizi spirituali» nella splendida cornice del santuario della beata Vergine di Castelmonte, circondati dall'abbraccio dei monti del Friuli orientale e dall'affetto dei frati cappuccini della fraternità del luogo. Sotto lo sguardo materno della santa Vergine ci siamo lasciati illuminare da due lettere pastorali di papa Francesco e dalla figura della Maddalena, prima missionaria del vangelo di Gesù, per far luce sulle nostre vite e sul disegno di Dio su di noi, aiutati dalla pace, dal silenzio e dalla bellezza mozzafiato del luogo.

Chiediamo alla fraternità di Castelmonte e ai lettori del «Bollettino» di accompagnarci nel nostro cammino con la preghiera, raccomandandoci a Maria perché illumini i nostri cuori per capire su quali sentieri il Padre desidera che impostiamo il nostro futuro.

Al Cuore immacolato di Maria

Vieni, o Maria, ad abitare nella nostra casa.
Al tuo Cuore immacolato affidiamo
e consacriamo la nostra famiglia.
Madre della grazia divina,
ottienici di vivere sempre nell'amore
del Signore e in pace tra noi.
T'invitiamo con cuore filiale
e desideriamo essere sempre tuoi.
Portaci Gesù, nostra via,
verità e vita e tieni lontano
da noi ogni male,
anzitutto ogni peccato.
Ottieni per ognuno di noi
le grazie spirituali e materiali
che ci occorrono, specialmente
una fede sempre più viva,
una speranza incrollabile
e una sempre crescente capacità d'amare.
Tu, fonte della nostra gioia,
donaci la gioia della vita con Gesù
e sostienici nelle difficoltà e nella sofferenza.
Assisti noi e i nostri cari quando arriverà il momento
di lasciare questo mondo e fa che ci ritroviamo
tutti uniti con te in Paradiso. Amen!

Per comunicare col santuario e con la direzione del «Bollettino»:

Corrispondenza
Padre Rettore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)
Per argomenti riguardanti il «Bollettino»:
Padre Direttore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)

Posta elettronica: santuario@santuariocastelmonte.it

Telefono e Fax: Tel. 0432.731094 – 0432.701267 – Fax 0432.730150

CCP n. 217331 (ecc.: vedere a p. 3)